



Giancarlo Aneri, classe 1948, è produttore di vini, olio e caffè.

## Giancarlo Aneri, il signore delle nicchie

Vini, caffè e oli d'eccellenza, in modiche quantità. «Noi italiani siamo bravi nelle piccole cose, no?».

di Marta Galli

«I cafés sono l'Europa» ha scritto George Steiner. E potremmo aggiungere che il caffè, espresso, beninteso, è un concentrato mignon di cultura, quel made in Italy gastronomico di cui Giancarlo Aneri è stato anticipatore e propulsore. Da qualche settimana all'Esselunga, il caffè premium porta il suo nome: nelle capsule una preziosa miscela di Arabica e Robusta, la medesima che si serve nelle pasticcerie top milanesi come Sant'Ambroeuus e Cracco, all'Hotel d'Inghilterra a Roma o al Gritti Palace a Venezia, nei grandi magazzini Tsum di Mosca come al Balthazar, il bistro francese più classico di New York. «Ho siglato un'esclusiva con quel che ritengo il numero uno dei supermercati, da vent'anni distributore dei miei vini». Se ama puntualizzare eccellenze, Aneri, veronese di Legnago, è perché sul tema ha un certo giudizio. Brillante manager dei

vini Ferrari, nel 1993 si mette in proprio, rilevando un'azienda a Serravalle Pistoiese che produce dal 1949 caffè «alla vecchia maniera», tostando i chicchi su fuochi lenti di legna d'acacia.

E sì, la torrefazione ha contrassegnato l'esordio dell'avventura imprenditoriale, ma il ritorno al vino (prosecco e amarone omonimi, ora anche rosé) è stato inevitabile (e a corollario olio in edizione limitata). «Va detto, caffè e vino hanno una storia simile: prodotti di cultura, e con la cultura si vende qualità». Eccolo rimarcare che non sono i numeri e i grandi fatturati a interessarlo, ma il posizionamento. «Mi paragono a un sarto che fa abiti su misura». Si definisce artigiano. «Noi italiani siamo bravi nelle piccole cose». Volumi contenuti, ma palcoscenici d'eccezione. «Praticamente ai summit internazionali si serve solo caffè Aneri e quando



Barack Obama vinse le elezioni, al suo ristorante feci arrivare una bottiglia del mio prosecco "con i complimenti di un italiano felice per lui". Poi c'è Vladimir Putin che il suo amarone l'ha avuto in dono quattro volte (il primo da Silvio Berlusconi, l'ultimo da Paolo Gentiloni insieme a un chilo del suddetto caffè) e i giocatori della Juve (di cui l'imprenditore è tifoso appassionato) da sette anni ricevono la prestigiosa bottiglia («ormai un portafortuna»).

Il senso di Aneri per la nicchia ha invero un movente sentimentale: «Volevo creare un'azienda a misura della mia famiglia». Le bottiglie portano i nomi dei figli, i poderi quello delle nipoti: «Il mio entusiasmo» dichiara «al 30 per cento me lo danno i figli, al 70 le nipotine: ho il culto della continuità». Così i rapporti di lavoro, i partner commerciali sono per lo più amici di lunga data e lui, con modi affabili e diretti, conquista tutti. Giornalista mancato ma fondatore del premio per giornalisti *È Giornalismo*, veniva chiamato «il principe del marketing»; sembra più un antropologo sul marciapiede, quando lui invece si descrive come «gran camminatore metropolitano, perché lungo le maratone guardo in faccia la gente». E a volte s'infila in incognito in qualche supermarket per vedere quelle degli affezionati clienti. «Facce intelligenti, s'intende!». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA